



Presentazione del progetto per l'approvazione definitiva:

Direttore della ricerca: Sergio Zatti

Co-responsabili: Stefano Brugnolo e Giuliana Ferreccio

Titolo: *Il ricordo d'infanzia nelle letterature del '900*

Il ricordo d'infanzia nelle letterature del '900

di Sergio Zatti

Nell'economia della 'storia di una vita' il racconto dell'infanzia ha subito un decorso storico singolare: per secoli negato o ridotto al minimo è diventato col tempo oggetto di un interesse progressivamente crescente, fino al punto che oggi appare inimmaginabile un racconto memoriale che non indugi adeguatamente su questo periodo della vita umana e non gli attribuisca una importanza fondamentale ai fini di una interpretazione complessiva della personalità di un individuo. Nella lunga battaglia per conquistarsi un suo territorio autonomo, l'infanzia si è presa le sue rivincite con largo credito, anche grazie al fondamentale impulso della psicanalisi che agli inizi del '900 focalizza l'attenzione psicologica sulle esperienze dell'età prima.

Nello storicizzare la categoria di infanzia Philippe Ariès ha mostrato come nell'Antichità e nel Medio Evo vi sia un sostanziale disinteresse per i primi anni di vita, perché il bambino è pensato sostanzialmente come adulto imperfetto. Solo con il consolidarsi della famiglia nucleare borghese nel XVIII sec. si afferma contestualmente l'autonomia del bambino e l'interesse per ogni fase evolutiva della personalità individuale.

Chi comincia sulle soglie dell'età moderna a aprire uno spazio nuovo e sempre crescente alla memoria infantile deve tenere conto della svalutazione preliminare del genere: i ricordi infantili sono 'miserie', 'inezie', bagattelle, e l'infanzia tutta è un periodo così poco interessante che si invita persino il lettore a saltarne il resoconto; si tratta di una sequenza di episodi (malattie, incidenti, scenette scolastiche, prime letture formative) che si ripetono con la sostanziale invarianza di un topos.

Soprattutto manca l'idea stessa di racconto mentre tutto procede per aneddoti frammentari e vaghe illuminazioni della memoria. Di qui deriva uno statuto di legittimazione assai incerto e precario, del resto in sintonia col carattere 'debole' del genere autobiografico almeno fino al '700: se all'adulto è contestato il sospetto di narcisismo e insincerità, ciò che viene imputato al bambino pertiene al dominio del futile e dell'insignificante: l'interdetto si sposta dal diritto alla scrittura di sé dell'uomo qualunque (il borghese, figlio di orologiaio, Rousseau) al diritto di espressione negato al bambino che si è stati. Le scuse al lettore, tipiche del 'genere', i famosi 'patti' di cui ha parlato Lejeune, qui riguardano soprattutto la puerilità insulsa dei ricordi infantili e il vaneggiamento senile che li riporta alla coscienza.

Si può tracciare una tipologia delle funzioni 'esemplari' del *récit d'enfance* prima della svolta Rousseauiana che segna la nascita dell'autobiografia moderna in cui l'infanzia costituisce una sequenza narrativa autonoma e fondante:



Agostino: la rievocazione dell'infanzia dissipata è in funzione della conversione che la riscatta.

Vite illustri umanistiche: episodi esemplari dell'infanzia vengono selezionati esclusivamente come presagi della futura grandezza dell'adulto sulla base del modello biografico plutarco.

Autobiografie settecentesche: sono per lo più illustrazione di una carriera (es. l'autobiografia intellettuale di Vico) e sono fondate sul movente scientifico-didascalico (il modello sopravvive fino ad Alfieri, che si abbandona alle memorie 'insulse' della sua Puerizia giustificandole con lo studio della pianta uomo e la verifica delle impressioni prime).

Con Rousseau assistiamo a una svolta radicale che libera un autentico 'ritorno del regresso' il futile, l'insignificante, il gratuito trovano cittadinanza letteraria insieme con la esibizione di perversione e devianze nella complementare violazione di un codice di razionalità e di un codice morale. Lo scandalo, oltre che nell'oscenità, sta nell'indugio nostalgico e commosso che sconvolge le gerarchie di importanza fra eventi esterni e eventi interiori e che afferma il diritto alla rievocazione del passato personale per il solo piacere di farlo. Le scuse al lettore, i patti di volta in volta con lui negoziati sono la sopravvivenza di quell'antico interdetto e costituiscono l'apparato retorico di un genere ancora alla ricerca della propria legittimazione.

L'invenzione dell'infanzia in Rousseau si verifica in coincidenza con un processo di democratizzazione e secolarizzazione dell'autobiografia, e viene rivendicata soprattutto come luogo del sentire contrapposto al pensare («Je sentis avant de penser»). Nelle *Confessions* egli elabora il racconto dell'infanzia come il mito individuale che l'adulto costruisce in risposta alla decadenza attuale. Naturalmente, in questa rielaborazione retrospettiva e ideologica si nascondono tutte le insidie che, insieme con le lacune della memoria, inficiano la verità di ogni ricostruzione del passato.

L'atto di nascita dell'individuo borghese si accompagna dunque al piacere affabulatorio di un *récit* che si affranca progressivamente da ipoteche religiose e da intenti didascalici: la conquista di una autonomia culturale dell'infanzia coincide con lo sganciamento del ricordo dalla sua funzione prolettica e dalla sua finalità esemplare.

Passo rapidamente in rassegna altri punti di interesse storico e teorico del tema:

- Il *récit d'enfance* non è soltanto la disposizione in trama narrativa di certi contenuti della memoria: lo sguardo con cui l'io rievoca il proprio passato può essere oggetto, oltre che strumento di rappresentazione. Nello sforzo di restituire non solo la memoria del passato ma il punto di vista dell'io antico, l'autore può immergersi nella prospettiva del bambino e attuare una 'focalizzazione dal basso' che diverge dal tipico sguardo 'all'indietro' (il classico *je vois* rousseauiano) che sostiene di norma la rievocazione. La visione *d'en bas* consente di recuperare le prospettive mentali e sensoriali dell'esperienza infantile mettendo in scena direttamente lo sguardo del bambino senza le mediazioni e le interferenze, e soprattutto senza le razionalizzazioni a posteriori del punto di vista adulto (es: cap. II del *David Copperfield*, inizio del *Portrait* joyciano).
- In generale il *récit d'enfance* si giova della mobilità della distanza prospettica fra punto di vista infantile e punto di vista adulto praticando una sorta di andirivieni temporale che è fra le modalità specifiche del suo raccontare. I due tempi della percezione (l'impressione immediata e primitiva) e della comprensione (presa di coscienza e successiva razionalizzazione) sono un raddoppiamento a tutti gli effetti della verità e il ricordo infantile



- vive così in una sorta di doppio registro della scrittura alternamente sospesa fra tempo della storia (il passato infantile) e tempo del discorso (il narratore presente che lo rievoca).
- La conquista del punto di vista *d'en bas* fornisce al narratore uno sguardo nuovo sul mondo. Le cose viste dal bambino come se fosse la prima volta rassomigliano molto al principio di 'straniamento' teorizzato dai formalisti russi all'inizio del '900. Le procedure del sincretismo infantile, fondate sulla capacità di associare liberamente le idee e rimotivare arbitrariamente i segni, vengono progressivamente rivalutate come un'altra logica, e non come violazione tout court della logica adulta.
 - Una diversa considerazione dell'episteme infantile a partire dall'età romantica ribalta il tradizionale pregiudizio della 'insignificanza': i grandi racconti di infanzia insistono sulle illuminazioni di cui l'eroe bambino (soprattutto nelle autobiografie di artisti e poeti) è destinatario privilegiato: dalle *correspondances* baudelairiane a quell'esperienza estetica fondante dell'arte '900 che è l'epifania abbiamo a che fare con il riaffioramento improvviso di un linguaggio arcaico dimenticato di cui il bambino è stato il depositario.
 - se la modernità ci ha consegnato alle accelerazioni della storia con una perdita progressiva dell'esperienza, la rievocazione dell'infanzia è spesso in funzione della conservazione di ciò che permane, difesa di ciò che rischia di andare perduto sia a livello della memoria individuale che di quella collettiva. Il '900 con le esperienze tragiche della guerra, dei totalitarismi e dell'Olocausto ha imposto il dovere della memoria contro le minacce sempre più insidiose dell'oblio e della manipolazione revisionistica
 - Nei memorialisti l'infanzia può essere, secondo i casi, oggetto di ripiegamento elegiaco o nostalgico perché nulla può rappresentare meglio nell'esperienza dell'individuo l'idea di qualcosa che è irrimediabilmente trascorso, il passato o la morte dentro di noi; o al contrario, di fiduciosa immersione nella vita fra prove e iniziazioni progettualmente tese alla meta. Il racconto dell'infanzia è racconto di un cominciamento e di un apprendistato, di una storia il cui seguito confermerà o smentirà, comunque darà senso agli eventi primi gravidi di presagi. L'autobiografia ci ha mostrato che nella sua scrittura convivono, come emanazioni di un medesimo gesto egotistico, il trasgressore e l'apologista, colui che sovverte il mondo e colui che ne espia la colpa confessandosi. Età del conformismo più piatto e della difesa gelosa di ciò che appare destinato inevitabilmente a tramontare, l'infanzia incarna una spinta regressivo-conservatrice (in cui confluiscono l'idillio edenico e pastorale, l'età dell'oro con tutto il corredo di miti primitivistici); ma, in quanto anche età del furore sovversivo più radicale, essa promuove una spinta utopica che esalta invece miti vitalistico-progressivi: il bambino porta uno sguardo nuovo sul mondo e dispone dell'energia per cambiarlo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

- Ph. Ariès, *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime*, Paris, Plon, 1960; tr.it. *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari, Laterza 1968;
F. D'Intino, *L'autobiografia moderna. Storia forme problemi*, Roma, Bulzoni, 1998.
F. Orlando, *Infanzia memoria e storia da Rousseau ai Romantici*, ora in ristampa presso Pacini ed., Pisa; con uno scritto introduttivo di Sergio Zatti, *Raccontare la propria infanzia*;
R. Coe, *When the grass was taller: autobiography and the experience of childhood*, Yale UP, NewHaven 1984;



ASSOCIAZIONE SIGISMONDO MALATESTA
Santarcangelo di Romagna • Roma • Napoli

Becchi, Ferrari, Scibilia, *Autobiografie d'infanzia tra letteratura e film*, Milano, F. Angeli, 1990;
AA.VV., *Le récit d'enfance et ses modèles*. Colloque de Cerisy-la-Salle, Caen 2003;
AA.VV., *Le récit d'enfance en question*, Cahiers de sémiotique textuelle, 12 (1988) ed. Lejeune

Sergio Zatti
Pisa, aprile 2007